

TEMI E GENERI

Il Dolce stil novo





1. La poesia del cuore gentile

1.1 Una svolta nella tradizione della lirica d'amore

All'insegna della novità



VIDEO

Inquadra il codice per accedere alla lezione sullo Stilnovo.

Il gruppo: il fiore della gioventù cittadina

Nella seconda metà del Duecento alcuni poeti, prevalentemente di area toscana, definiscono un modo di fare poesia in volgare che, pur nascendo nel solco delle esperienze poetiche più significative dei decenni precedenti (la lirica trobadorica, la scuola siciliana, i rimatori siculo toscani), vuol essere, e di fatto è, qualcosa di “nuovo”.

Non a caso, quando il più illustre tra questi giovani poeti, Dante Alighieri, vorrà definirli collettivamente, parlerà di «dolce stil novo», indicando nella “novità”, oltre che nella “dolcezza”, la cifra del loro poetare. E senza dubbio il Dolce stil novo o, più semplicemente, lo **Stilnovo**, anima un dibattito destinato a rinnovare profondamente la lirica in volgare della fine del Duecento e a esercitare una considerevole influenza su tutta la tradizione poetica successiva, italiana ma anche europea.

Nuova, del resto, è l'aria che respirano questi poeti. Lontani ormai dalle corti che avevano ospitato la poesia trobadorica, ma anche dalla corte dei poeti-funzionari al seguito di Federico II, sono giovani cresciuti nel clima vivace e stimolante del **mondo comunale**; di estrazione agiata, hanno ricevuto una **raffinata formazione universitaria** e si affacciano ora alle dispute e ai conflitti della vita sociale, ma nutrono l'ambizione di trovare forme e modi espressivi che non siano limitati a un ristretto ambito municipale. Condividono interessi, cultura ed eccellenza d'ingegno, ed è quindi inevitabile che finisca per legarli un'**amicizia** fatta di frequentazioni, letture, scambi di idee, ragionamenti sulle rispettive prove poetiche. Tra loro, le figure di maggiore spicco sono **Guido Guinizzelli** (→ p. 70), il più anziano del gruppo, che anticipa molti dei tratti stilistici e dei temi che saranno propri della poetica stilnovista; **Guido Cavalcanti** (→ p. 78), il cui genio raffinato affascina il giovane Dante, infine **Cino da Pistoia** (→ p. 78), Lapo Gianni, Gianni Alfani, Dino Frescobaldi, ma soprattutto **Dante Alighieri**.

Dante e l'invenzione dello Stilnovo

Il ruolo di **Dante** è, in effetti, fondamentale, non solo come protagonista del gruppo, ma anche per il suo ruolo di **testimone** e di **interprete dello Stilnovo come fenomeno letterario**: è lui a dare il nome al movimento, a definirlo e a individuarlo come momento significativo nella storia della letteratura in volgare. Il gruppo di poeti che abbiamo appena ricordato, infatti, pur legato da considerevoli affinità e consonanze, non si può considerare propriamente una scuola, con membri che si identifichino in un preciso progetto poetico (com'era accaduto nella Scuola siciliana). Si tratta, piuttosto, di personalità caratterizzate da **sensibilità diverse** fra loro, che certo condividono aspetti e finalità anche rilevanti del poetare, ma che sono, comunque, separate da **visioni divergenti**, quando non da aperti **contrast**i. Alcuni critici moderni, quindi, hanno osservato che, senza Dante, lo Stilnovo, inteso come insieme di poeti accomunati da un medesimo ideale artistico, forse non sarebbe mai esistito.

1.2 I temi e le idee del nuovo stile

La fedeltà al dettato d'Amore

Il Bonagiunta dantesco: un detrattore pentito

L'espressione «dolce stil novo» compare per la prima volta nella *Commedia*, nel canto XXIV del *Purgatorio*, e a usarla è uno dei personaggi che Dante immagina di incontrare nella salita del monte del Purgatorio, il notaio Bonagiunta Orbicciani da Lucca. È una scelta molto significativa, perché Bonagiunta era stato vicino alla scuola di Guittone e aveva criticato Guido Guinizzelli, il precursore dello Stilnovo, rimproverandogli l'eccessiva ricercatezza e difficoltà concettuale (→ p. 55). Dante però immagina che l'anima del rimatore lucchese, proprio grazie all'incontro avuto con lui, riconosca finalmente la superiorità della nuova poesia, affermando alla fine di essere rimasto, insieme a Giacomo da Lentini e Guittone d'Arezzo (→ pp. 52 e 55), al di qua del punto di svolta (il «nodo») innovativo costituito dalla poesia degli stilnovisti (*Purg.* XXIV, 49 ss.).

L'Amore che "detta" nell'animo del poeta

Rispondendo a Bonagiunta, Dante spiega che la svolta essenziale della nuova poesia è la fedeltà al "dettato" d'Amore, cioè la scelta di trascrivere precisamente ciò che Amore dice («l' mi son un che, quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'è ditta dentro vo significando», cioè "Io sono un poeta che scrive sotto la diretta ispirazione di Amore, ed esprime fedelmente ciò che egli mi detta nel cuore"; → *Purg.* XXIV, 52-54). Il poeta stilnovista si distingue dai precedenti perché, parlando dell'amore, non ricorre a un repertorio di motivi tipici e situazioni stilizzate, come era avvenuto prima, ma lo rappresenta in modo più veritiero, perché fedele a una sorta di voce interiore che proviene da Amore stesso. Inizia dunque a definirsi un legame strettissimo tra esperienza amorosa e poesia, che comporta un allontanamento dalle convenzioni della poesia erotica cortese, a favore di un io poetico più definito.



Nobiluomo che offre un falco a una dama; particolare del *Mese di luglio*, dal ciclo dei *Mesi* del Maestro Venceslao, XIV-XV secolo. Trento, Castello del Buonconsiglio.

Una poesia filosofica

Speculazione

In filosofia, è l'indagine intellettuale, il ragionamento teorico, la ricerca filosofica.

Per trascrivere con mezzi adeguati l'esperienza amorosa occorre, secondo i poeti dello Stilnovo, una raffinata cultura: Guinizzelli, e dopo di lui Cavalcanti e Dante, sostengono che la **materia amorosa**, eredità provenzale e poi siciliana, **richiede grande rigore speculativo** per poter essere descritta con il linguaggio della poesia. Essi ricorrono dunque a **concetti, immagini e procedimenti logici** raffinati, tratti dai loro studi **filosofici e scientifici**. Così, nei loro versi compaiono categorie e tecniche dimostrative mutuata dalla Scolastica (parlano per esempio di "potenza", di "atto", di "accidente", ricorrono ai sillogismi) e riferimenti medici, astronomici, teologici.

La ricerca di tale rigore entra **in contrasto con la precedente generazione** di poeti, che non si era rivelata in grado di apprezzarne lo spessore: è il caso di **Bonagiunta**, che non aveva colto la profondità di contenuti ricercata da Guinizzelli e l'aveva bollata come incomprensibile (*Voi ch'avete mutata la mainera* → p. 59). **Guittone**, invece, aveva sì aperto la lirica volgare a nuovi contenuti, ma i suoi versi erano risultati oscuri nella forma e spesso anche imprecisi nei concetti: rispetto a lui, insomma, Guinizzelli e la nuova generazione di poeti intendono percorrere vie nuove, alla ricerca di un poetare insieme più limpido e più rigoroso.

FISSA I CONCETTI

- In quale contesto si sviluppa lo Stilnovo?
- Che cosa caratterizza, per Dante, la novità dello Stilnovo?
- A quali poeti si contrappone e perché?

Una nuova teoria dell'amore

Che cos'è l'amore

La maggiore raffinatezza speculativa dello Stilnovo si esercita, in particolare, su un tema cruciale per tutti coloro che si erano mossi nel solco della tradizione della lirica cortese, dai trovatori a Dante, un tema riassumibile in una domanda: che cosa è l'amore? La questione, ampiamente dibattuta, riguardava la **natura dell'amore**, gli **effetti** che produce, le sue **manifestazioni** e le sue forme più desiderabili o, al contrario, detestabili.

La tradizione della *fin'amor*

Il *De amore* di Andrea Cappellano (→ p. 28) si era imposto come un imprescindibile punto di partenza: rispetto a una morale sessuale tradizionalmente fondata sulla ricerca di castità, sulla condanna dell'adulterio e sulla sostanziale sottomissione della donna, Andrea Cappellano aveva delineato un paradigma rivoluzionario, che ammetteva, e anzi prescriveva, un'esperienza amorosa intesa come **passione** (ossia come moto dell'animo che produce turbamento), che si rivolgeva a **donne già sposate** (dunque adulterina) e che aspirava all'unione, anche fisica, con l'amata.

Chi ama ha un animo nobile

Ebbene, in questo orizzonte, sostanzialmente accolto dalla tradizione della lirica d'amore, lo Stilnovo elabora una posizione fortemente innovativa: l'**amore è l'espressione naturale di un animo nobile**. Chi possiede finezza d'animo, raffinatezza e profondità spirituale, concepisce in sé, naturalmente e inevitabilmente, il sentimento d'amore. «Al cor gentil rempaira sempre amore», afferma Guinizzelli (→ **TI**): l'amore e la "gentilezza" (ossia la nobiltà d'animo) sono la stessa cosa, l'uno è espressione dell'altra. È pur vero che già nel *De amore* si asseriva che «Solo la rettitudine [cioè il valore individuale] rende un uomo degno dell'amore», ma si trattava di un'affermazione di ben altra portata: un conto, infatti, è puntualizzare che non è la nobiltà di stirpe a fare l'amante, un altro è dichiarare che la capacità di provare amore è indizio certo di elevatezza morale e intellettuale, come sostiene lo Stilnovo.

Una poesia dell'interiorità

L'animo del poeta-amante, dunque, assume un'inedita centralità. Tra le novità che lo Stilnovo ha il merito di introdurre nella storia della letteratura italiana, c'è appunto l'idea di una poesia fortemente centrata sull'**interiorità**, sull'osservazione dei moti che agiscono all'interno dell'animo del poeta. Se l'attenzione dei trovatori e dei rimatori siciliani e toscani era prevalentemente rivolta all'esterno, dunque alla dama, all'ambiente della corte, alle occasioni che potevano favorire o viceversa ostacolare l'amore, il Dolce stil novo ha uno sguardo più decisamente **introspettivo**.

Le manifestazioni dell'amore

Fenomenologia

I diversi modi in cui qualcosa si manifesta; in questo caso, i vari segni con cui l'innamoramento si mostra.

Nell'indagare gli **effetti interni del sentimento amoroso**, questi poeti rinnovano un tema tipico della poesia d'amore, la **fenomenologia** dell'innamoramento, cioè la descrizione dei sintomi e degli effetti fisici che la passione determina. Concentrarsi sulla **verità interna** dell'esperienza d'amore significa anche rinunciare a quell'esuberante repertorio di similitudini, analogie e paralleli (per esempio floreali, mineralogici, zoologici) con cui la lirica d'amore aveva sino a quel momento cercato di spiegare l'innamoramento. Perciò, più che ai bestiari, ai lapidari e ai vari repertori di questo tipo (che pure non vengono del tutto banditi), gli stilnovisti fanno ricorso a **categorie e concetti filosofici, teologici, scientifici**.

L'amore che eleva e che distrugge

Verso la soluzione di un antico conflitto

L'amor cortese era, per vari aspetti, **inconciliabile con l'etica cristiana**, che non poteva ammettere né il vagheggiamento di amori adulterini né un culto della dama così intenso e ossessivo da oscurare il primato dell'adorazione dovuta a Dio. Lo scontro fra le due visioni era emerso in più circostanze, come dimostrano per esempio il terzo libro del *De amore*, che aveva ritrattato i contenuti dei libri precedenti (in cui si sosteneva la superiorità dell'amore extraconiugale) o le posizioni ortodosse del secondo Guittone (→ p. 55). Anche su questo punto, l'esperienza dello Stilnovo apre a nuovi sviluppi.

La sembianza angelica

Per comprendere questa svolta, occorre tornare ancora al manifesto guinizzelliano, *Al cor gentil*, e precisamente ai versi conclusivi, nei quali il poeta immagina che, dopo la morte, Dio gli chieda conto del «vano amor» a cui si è votato. L'unico argomento possibile per giustificarsi, sostiene Guido, è l'**aspetto angelico dell'amata**: «Tenne d'angel sembianza / che fosse del Tuo regno; / non me fu fallo, s'in lei posi amanza» («Sembrava un angelo venuto dal Regno dei Cieli; non ho colpa, se ho riposto in lei il mio amore»). L'idea, espressa qui con la leggerezza di una soluzione arguta, è destinata ad avere grande fortuna, nello Stilnovo e oltre: Cavalcanti, per esempio, parla di «angelicata criatura», Lapo Gianni di «angelica figura» e così via.

Dame che sembrano angeli e donne che sono angeli

Immagini angeliche o paradisiache erano state impiegate, in riferimento alla donna, **già nella lirica precedente** («angelica sembianza» in Guittone, «angelica figura» in Giacomo da Lentini) ma solo come iperboli per elogiare, con la dovuta enfasi, la bellezza femminile: con *Al cor gentile*, invece, – forse persino al di là delle intenzioni di Guinizzelli – si inizia a passare **dal paragone** («la donna è un angelo» in quanto è «bella come un angelo») **all'identificazione** («la donna è – effettivamente – un angelo»). Il salto logico sarà compiuto definitivamente da **Dante**, che delinea **una figura femminile angelica in quanto salvifica**, mediatrice di un percorso di purificazione spirituale e di ascesi: il suo nome sarà, non a caso, Beatrice e condurrà Dante, pellegrino dell'oltretomba, attraverso i Cieli del Paradiso.

Il motivo
della donna
angelicata

Se questa svolta concettuale è compiutamente elaborata da Dante, le premesse sono però già nello Stilnovo, che, pur senza rinunciare a un'idea di **amore terreno**, anche passionale, e mantenendosi in un **orizzonte laico**, apre a una **dimensione spirituale nuova** dell'esperienza amorosa e prelude alla composizione del dissidio tra *fin'amor* cortese e amore per Dio. Ecco dunque svilupparsi, già con Guinizzelli, un nuovo repertorio di immagini legate alla donna-angelo: essa ha la virtù di **rendere più puro e nobile** chi la attornia, respinge chi è indegno, rende umile chi è superbo e, con il solo **saluto, dispensa «salute»**, ossia salvezza (→ T2); il suo stesso apparire si configura come evento **miracoloso**, capace di diffondere tutt'attorno una radiosità ultraterrena (→ T3).

Cavalcanti:
l'amore come
forza distruttiva

Diametralmente opposta a questa prospettiva beatifica è una visione più cupa, che presenta **l'amore come esperienza sofferta e dolorosa**. Questo diverso registro della poetica stilnovista assume un'assoluta centralità nei componimenti di Guido Cavalcanti. Nella sua interpretazione, fortemente pessimistica, la bellezza della donna resta un **mistero sfuggente** e inspiegabile che non conduce affatto a Dio, bensì alla **disgregazione**: l'innamoramento non produce salvezza né elevazione e anzi muove guerra alle forze vitali dell'uomo, conducendolo infine all'autodistruzione.

L'«incantamento» di stare insieme: l'amicizia nello Stilnovo

Dal mito
delle corti
d'amore
al «vascello»
di Dante

Parlare dello Stilnovo vuol dire **parlare di un gruppo** i cui membri, nonostante divergenze e contrasti anche accesi, sono uniti da un **comune sentire**, da un'idea di poesia in cui si riconoscono e si identificano. E di tale sodalizio ideale essi hanno consapevolezza, se ne compiacciono e ne lasciano traccia nei loro versi. La trasposizione poetica più nota di questa consonanza è il sonetto *Guido, i vorrei che tu e Lapo ed io* (→ p. 159), in cui Dante immagina di essere trasportato per incantesimo su un'imbarcazione (*vasel*, «vascello») alla deriva, insieme agli amici Lapo Gianni, Guido Cavalcanti e alle tre donne che loro amano; è il vagheggiamento di un altrove ideale, separato dal resto del mondo e allietato, oltre che dall'amore, dall'amicizia tra giovani che condividono desideri, intenti e ideali poetici. Questa dolce deriva può essere intesa anche come una **riproposizione del mito provenzale delle corti**: come il sentimento della *fin'amor* aveva trovato nel raffinato ed elitario ambiente cortese il suo contesto ideale, così i valori stilnovistici di amore e amicizia trovano un'adeguata collocazione nell'utopico vascello alla deriva evocato da Dante.

La divergenza
tra Dante e Guido

Tuttavia, a **mettere in crisi questo ideale** è il primo interlocutore di Dante, Guido Cavalcanti. In alcuni sonetti egli rimprovera all'amico di mistificare la natura della passione amorosa: essendo un evento drammatico e crudele, che imprigiona l'amante in una disperata solitudine, l'amore finisce per rompere l'ideale di armonia all'interno del gruppo. Nel rapporto tra i due poeti convivono divergenze, stima reciproca, emulazione e affetto sincero: a minare la loro amicizia interverranno però i tragici eventi della politica fiorentina (→ p. 129).

1.3 La dolcezza: non solo una questione di stile

Un tratto
distintivo

Nella definizione dantesca, il tratto distintivo della nuova maniera poetica è, accanto alla fedeltà al dettato d'Amore, **la dolcezza**: il «*dolce stil novo ch'i' odo*». Anche in questo caso **non si tratta di una novità assoluta**, ma di una nuova e più compiuta messa a fuoco di premesse già rintracciabili in alcune esperienze della precedente lirica cortese.

Contro Guittone Come abbiamo visto (→ p. 28), già i poeti di Provenza avevano stabilito un registro espressivo caratterizzato da levità e limpidezza, il *trobar leu*, in opposizione alle asprezze del *trobar clus*: ne erano stati interpreti in particolare Jaufré Rudel, che parlava di *douce chantar* («dolce canto») e Bernard de Ventadorn (*douz chant*, «dolce canto»; *la douza votz ai auzida*, «ho udito la dolce voce»). Sono però i poeti della generazione immediatamente precedente a quella stilnovista a imporsi come modello, e si tratta di un **modello negativo**: il poetare aspro e spesso oscuro di Guittone e di coloro che avevano seguito le sue orme è percepito da questi giovani poeti come **rozzo e sgradevole**, e non solo per una questione di gusto.

La forma involuta denuncia in realtà un **limite intellettuale**, ossia la scarsa capacità di padroneggiare concetti scientifici e filosofici complessi e di esporli con proprietà e chiarezza. Ma è anche il sintomo di una **sensibilità poco raffinata**, di un animo in fondo estraneo a quella gentilezza, a quella nobiltà spirituale illuminata dall'amore, in cui la cerchia dello Stilnovo si identifica e che vede rispecchiata, piuttosto che in Guittone, in Guinizelli.

FISSA I CONCETTI

- Quale importanza hanno i rapporti personali tra i poeti dello Stilnovo?
- Quale valore ha la "dolcezza"?

Mappa Visualizza i concetti

La poetica stilnovista

